

CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI S. CARLO

* PER GLI *

ITALIANI EMIGRATI NELLE AMERICHE

— ❁ — PERIODICO MENSILE — ❁ —

DIREZIONE — Istituto Cristoforo Colombo — PIACENZA

PREGHIERA

— ❁ —

Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti; e chiunque cui non viene spedito abbia solo l'incomodo di farci sapere che lo desidera, e l'avrà senz'altro.

Il Periodico si spedisce gratis; si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, anche tenue, si volesse fare per concorrere all'opera santa dell'assistenza spirituale ai nostri fratelli italiani emigrati nelle Americhe. LA DIREZIONE

VIVA

Mons. Vescovo Scalabrini Gio. Batta

SUPERIORE GENERALE

della Congregazione di S. Carlo

PERMETTETE, Ecc. R.ma, che il nostro Bollettino si presenti la prima volta, nel nuovo anno 1904, ai suoi benigni lettori fregiato del Vostro Nome, ed esultante alla ricorrenza di un giorno anniversario che fu per Voi santamente il più bello della Vostra vita.

Il 30 di questo mese compiesi il ventottesimo anniversario della Vostra Consacrazione Episcopale, e già da ventotto anni reggete qual Padre e Pastore la vasta ed illustre Diocesi Piacentina.

Non vuoi qui ricordare il tanto bene che a costo di immense fatiche, e cure indefesse arrecaste in ogni guisa al popolo che Dio vi affidò per mezzo del grande Pontefice Pio IX.

I Piacentini ricorderanno sempre con santa compiacenza e sincera gratitudine le grandi opere da Voi compite a gloria di Dio, a conforto e salute delle anime; ricorderanno sempre che il Vostro Nome è altamente onorato e venerato in Italia e fuori, acclamato e benedetto nelle lontane Americhe; e ai più tardi nepoti ripeteranno con santo orgoglio, che Mons. Scalabrini, lustro e decoro della Chiesa Piacentina fu un grande benefattore dell'umanità, un Figlio generoso, magnanimo della santa Chiesa di Gesù Cristo.

I figli della Congregazione di San Carlo, che son pure figli Vostri, che vorrebbero ispirarsi alla grandezza e magnanimità Vostra, Ecc. e all'eroismo di quel grande dal cui nome si fregia il loro Istituto, Cristoforo Colombo, vogliono essere i primi a presentarVi i loro più affettuosi e sinceri auguri per la fausta ricorrenza di sì glorioso anniversario.

Siamo poveri sì, è vero: ma se vorrete, Ecc. scrutare i nostri cuori, penetrare le anime nostre vi troverete tesori di affetto immenso, vi sentirete il palpito ardente di indomato amore per Chi ci è Protettore e Padre.

Ma Voi, Ecc. ci sarete Guida, Protettore, Padre sempre? il nostro sguardo potrà sempre allietarsi del Vostro soave e paterno sorriso?

Una voce, dicono, si è levata dall'alma Roma, una parola scoccò dal labbro dell'Augusto Pontefice Pio X, che rapidamente risuonò per tutta Italia: è vera questa voce?... è vera questa parola?.....

Oh! Venezia tu esulti e i tuoi osanna echeggiano frementi sulla tua bella e splendida laguna; ma Piacenza è triste... Piacenza è muta... in un doloroso sentimento.

Ma se vuoi così là dove il vero merito, la vera virtù si suole premiare, noi chiniamo la fronte riverenti e pronunciamo: *fiat*.

Un pensiero però ci conforta, ci sostiene, ci fa giubilanti: « sap-
« piamo, Ecc. R.ma, che dove è
« il Padre là devono essere pure
« i figli: sappiamo che se le
« crudeli distanze possono sepa-
« rare i corpi non varranno mai
« a separare i cuori e le anime. »

Noi intanto raccogliendo, pure i voti e gli auguri sinceri che i nostri fratelli Missionari lanciano infuocati attraverso i mari dalle lontane Americhe in questi giorni di sì lieta e felice ricorrenza, preghiamo il buon Dio che difonda sul Vostro capo venerando, i tesori delle più elette celestiali benedizioni, e allieti di gaudio santo la Vostra vita che Vi auguriamo felice nel Signore.

Prostrati ai Vostri piedi, imploriamo tutti la Paterna benedizione.

I FIGLI

DELLA CONGREGAZIONE DI S. CARLO

Piacenza, 18 Gennaio 1904.

CIVILTÀ E MISSIONI CATTOLICHE

(Continuazione vedi Num. preced.)

§ II.

QUANDO Iddio pronunciò la parola: *Facciamo l'uomo all'immagine e similitudine nostra*; quella parola entrò nel creato, come lievito in una massa, o più tosto come nella terra la virtù seminale. Onde, stupendamente aggiunge il Fornari; « La parola divina, « adunque, operando nel creato, come seminal « virtù nel terreno, formò un seme, ch'è

« la religione, dal quale seme produsse la
 « civiltà, ma da quella nasce questa; sì che
 « entrambe provengono dalla medesima
 « causa, l'una immediatamente, e l'altra
 « mediatamente: cioè la civiltà mediante la
 « religione. Uno è l'impulso che porta en-
 « trambe; ma arrivano ad una meta diversa;
 « o più tosto l'una arriva alla meta ultima,
 « e l'altra, ch'è la civiltà, trova la sua
 « meta a mezza via. L'impulso interno del-
 « l'uomo è di giungere all'unione con Dio! »

Naturale bisogno della mente è la suprema
 investigazione; e l'umanità istessa può dirsi
 risplenda nel mondo intelletivo morale.

Che cosa è mai l'uomo, qual è la ra-
 gione della sua vita, perchè soffra lavorando
 e ricercando, perchè non lavorando soffra
 maggiormente, sgomentato dal nulla ed an-
 nientato dalla noia? che gli vale la nozione
 del vero e del bello, del male, del disordine,
 il bisogno dell'immortalità ed il dubbio sulla
 tomba, la tranquilla gioia del credere ed
 operare secondo verità e giustizia, la specu-
 lativa sull'idea di Dio? — Non bastando
 l'umana investigazione al bisogno della ra-
 gione, l'uomo trova di complemento la rive-
 lazione la quale nel senso mistico ha seco la
 sapienza di un passato senza misura, ed ad-
 diviene a lui tanto benefica quanto è la calma
 che gl'infonde nell'animo. — A colui che
 lungamente ha meditato, non ripugna am-
 mettere che una volontà suprema provi gli
 uomini nell'ordine morale attraverso la vita;
 che un'antica caduta, dirò con Voltaire, abbia
 offuscata la cognizione naturale delle cose
 per cui sia nata la filosofia sempre in traccia
 della primitiva chiarezza.

« È troppo angusta idea, dice Cantù, il
 « credere le religioni inventate dai Sacerdoti,
 « mentre derivano dalla natura umana, dai
 « sentimenti comuni. » — È questa una
 verità incontrastabile; e difatti noi costante-

mente osserviamo che l'uomo, a qualunque
 religione egli appartenga, o forse anche un
 ateo, nei suoi momenti di estrema gioia, o
 di insuperabile angoscia ci si rivolge ad un
 essere misterioso, incompreso: Noi osserviamo
 che egli, sin dal suo nascere, sentì nel pro-
 fondo dell'anima l'esistenza di quest'essere,
 causa prima d'ogni cosa creata, e lo cercò
 sempre, in ogni tempo e dovunque. Lo cercò
 nei prodotti della terra, nei monti, negli ani-
 mali, negli eroi, negli astri, in tutto ciò che
 nella sua ignoranza, credè superiore a sè stesso.
 Ed ecco vediam l'Egitto che adora l'Ibis o
 il bove, passando da un culto osceno a quello
 degli animali. La Babilonia, adora Milta, o
 la Luna, perchè dolce ed opaca, solcando gli
 sterminati campi del cielo e frangendo col
 mesto suo raggio soave la tetra oscurità della
 notte, ispira amore e mestizia! Adora Belo,
 il Sole, perchè senza di esso la terra non
 darebbe i suoi frutti, non rifletterebbe i suoi
 colori e tutto irradia di pura luce e di vita!
 — La Persia adora il fuoco perchè, forse,
 da una impercettibile scintilla vede nascere
 uno spaventevole incendio, o perchè il sublime
 spettacolo di un Vulcano che squarciando le
 immense viscere della terra, vomita torrenti
 di fuoco comprese l'uomo di ammirazione e
 terrore! — Si adorò il Coccodrillo per la
 sua forza crudele e fin la cipolla. Ma la ra-
 gione umana avea bisogno di credere, e cercò
 nei campi della fantasia ciò che non avea
 trovato nel mondo visibile e credè gl'idoli, i
 numi, la mitologia. Zoroastro supplisce, al-
 l'adorazione del fuoco e degli astri, quella
 del Dio Ormey o Zerwan, e il Zend-Avesta
 il quale ammette un essere supremo, ne sta-
 bilisce un culto su morali principî. — Nel-
 l'India si stabilisce il culto di Bram, e nei
 Veda sta scritto: *L'universo è Brama*, —
 Nell'Indostan la religione di Budda e nella

China il sommo Confucio crea il Panteismo. Dalla incomprendibilità dell'Ente supremo nasce la potenza della forza morale, che s'impone alla coscienza; e da questa tutto quanto esiste di sacro, tutto quanto costituisce l'umanità moralmente perfettibile.

Dalla fede nacquero i miracoli dell'arte, i maestosi monumenti, i sublimi poeti, gli eroi. Il tempio di Ibiambul, dedicato al Dio Ammone, quello di Jeddo al Dio Budda: il Tak-kesera di Babilonia dedicato al Sole, la torre di Belo, le pagode egiziane scavate nelle montagne di granito: le famose piramidi di Egitto, sono miracoli dell'arte dovuti alla fede pagana. Come l'arte, le dottrine religiose si ispirarono sin d'allora alla fede, e il riformatore Zoroastro, e il sommo Confucio ne trassero immortale gloria. Più tardi la poesia attinse anch'essa alla medesima fonte ed Omero e Virgilio ed Orazio, riboccanti sempre nei loro poemi di fantasia e di genio, sono grandi là dove i loro Dei campeggiano.

Così, per immensurabili secoli, pur divagando dall'uno all'altro errore, i popoli si accostarono grado grado ad una certa verità relativa finchè Gesù Cristo comparve nella scena del mondo.

Cristo! la più grande, l'unica, la tipica figura dell'istoria religiosa di ogni tempo! Gesù il filosofo dell'infinita sapienza che, col sacrificio di sè stesso redime l'umanità dall'errore, e stabilisce finalmente una fede, alla quale il Mito, l'idolatria, l'impostura, schiacciati, cedono il campo.

Gesù Cristo porgendo in sè stesso sublime esempio di virtù cittadine con la potenza della divina parola, predicando la giustizia, l'uguaglianza, l'amore, rigenerò l'umanità, vagante nel dubbio, dettando i principî della vera civiltà mondiale, alla quale subito atterrarono le religioni idolatre.

« La civiltà, dice alla sua volta Augusto Nicolas, in tutto ciò che merita questo bel nome, è l'effetto di una virtù attrattiva del Vangelo; essa segue ovunque i passi dei suoi Apostoli, si eclissa o riapparece col suo culto, si altera o si migliora secondo che si allontana o si avvicina, e ne è come la irradiazione. Ecco un fatto incontestabile dimostrato dagli insegnamenti della storia ». (Studi filosofici sul cristianesimo, tomo 3°).

Col lume della fede, la storia dimostra che i progressi della civiltà seguono sempre quelli del cristianesimo, come l'effetto segue la causa.

Il cristianesimo possedendo la più grande somma di verità e presentando la sola rivelazione completa di Dio all'uomo è il solo principio vero e potente del progresso umanitario e della civiltà. Incontrastabile documento, a questa verità, siano quei popoli che tuttavia non hanno abbracciato l'Evangelica Fede, e si rimangono abbruttiti nell'idolatria.

« Queste società durano, ma non vivono, esclama il Fornari: durano come i corpi umani che si disseppelliscono in Pompei, i quali appena escono all'aria si disciolgono. Pare che Iddio li abbia conservati come i fossili, per nostro ammaestramento, a testimoniare certi stadi della civiltà, i quali non conosceremmo altrimenti. »

Con questo filo conduttore, entriamo risolutamente nel labirinto storico che presenta il movimento dei popoli.

§ III.

Niuno però pensi che io voglia far derivare solamente dalla Chiesa lo sviluppo delle colonie. — Le colonie sono antiche come antico è tra i popoli il desiderio delle avventure, la sete dei guadagni, l'ardore delle conquiste, o il forzato esilio dalla terra nativa,

o la necessità di espandersi ed emigrare per adolensate popolazioni.

Fra le antiche colonie se ne trovano parecchie che furono propagatrici di una civiltà che non è andata perduta e che troveremo raccolta dall'antica Roma e dalla Chiesa.

Invero, secondo Dionisio, i primi popoli della dispersione Falesgica, i Pelasgi, usciti o cacciati dalle loro sedi di Oriente dopo avere corso per le contrade dell'Asia Minore, delle Propontide e della Grecia, sarebbero penetrati dall'Epìro in Italia sin nel cuore del Lazio, guerreggiando, sì, ma pur incivilendo.

Certo la costruzione delle mura ciclopiche che si attribuisce a loro, rivela una conoscenza di meccanica e di statica maravigliosa. Di queste mura di macigni enormi, rozzi e non tagliati, sovrapposti a strali gli uni agli altri, e tenuti insieme solo per la legge di gravità, se ne vedono a Segni, Ferentino, Alatri, sulla vetta di Montecassino, in Sicilia ed a Troina, Segesta, Solcento, Girgenti e le più rinomate quelle di Selinunte. Circuivan le acropoli, i templi e le città, e da 4000 anni sono ancora lì a sfidare la forza potentissima del tempo e delle umane vicende! — La storia ci assegna dopo i Pelasgi, gli Etruschi come fattori di civiltà per l'Italia. — Quale che sia l'origine di questi Etruschi, se un ramo dei Tirreni stanziati nei primi in Italia, ovvero i Pelasgi essi stessi, secondo Dionisio, non del tutto fuggiti dal paese; o che fossero Egizi, ovvero di razza Fenicia o Cananea come vorrebbe il dottissimo Mazzocchi; certamente non si può negare che una gran luce di civiltà essi diffusero per quasi tutti i punti d'Italia, e molti civili stabilimenti eressero, molte città fondarono, una grande influenza esercitarono sulla religione e la civiltà e la lingua degl'Italiani. E l'attestano i monu-

menti funebri scoperti a Vejo, a Cere; e l'interno delle tombe ornate di pitture; le urne e i sarcofagi decorati di stupendi bassorilievi; gli specchi metallici, i vasi dipinti, una quantità di oggetti di metalli preziosi cesellati e lavorati con fine ricercatezza, come con orgoglio vediamo nei nostri musei di Roma, Firenze, Napoli, Fiesole, di Bologna, e via via. — Ma sin dove propriamente si estesero in Italia gli Etruschi? — Che dalla primitiva e angusta loro sede tra l'Arno ed il Tevere, là tra i monti che cingon l'Etruria propriamente detta dalla parte di ponente e settentrione, combattendo essi e spingendo gli Umbri di là dall'Appennino e dal Tevere, s'allargassero sulle rive del Po sino al mare ove fondarono Adria e le dodici fiorenti colonie con Felsina (oggi Bologna) a capo; e che poi volgendo a mezzodì verso la valle del Siri altre dodici fiorenti colonie ivi pure stabilissero e vi edificassero Volturmo (poscia Capua); e che là dove a forza d'armi penetrarono, v'avessero erette quelle superbe mura di difesa di cui vedonsi gli avanzi a Volterra, Cortona, Populonia e Rosselle; e che infine da pertutto dove stesero il loro dominio, v'avessero diffuso gli stessi splendori di una maravigliosa civiltà, io non credo che ci sia erudito che vi muova dubbio.

(Continua)

SINOPS

dei Missionari di Carlo Borr.

❦ ❦ ❦ ❦ ❦ ❦ ❦ ❦ ❦ ❦

SOCIETÀ ITALIANA SAN RAFFAELE
TERZO RAPPORTO ANNUALE
Opera della San Raffaele nel 1903

Nell'anno 1903 la Società Italiana San Raffaele fu assiduamente rappresentata ad Ellis Island, N. Y. isola di sbarco, dal Rev. Padre Missionario Giacomo Gambera della

Congregazione di San Carlo Borromeo, diretta dall'illustre Mgr. G. B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza.

Scopo di questa benefica Istituzione è quello di assistere prontamente sul luogo di sbarco in New York gli immigranti Italiani nei vari ed immediati loro bisogni, dopo che hanno passato le visite e gli interrogatorii dinanzi alle autorità Federali, e di ricoverar nella sua Pia Casa quelli che vengono affidati alle sue cure ed alla sua responsabilità.

L'opera della San Raffaele praticamente si svolge nei seguenti servizi:

1.^o — Aiutare e consigliare sul da farsi quegli Italiani, che vengono *detenuti* all'Isola in attesa dei parenti o di amici o di denaro, o per mancanza, o imprecisione d'indirizzo, o per altre ragioni, o di spiegar loro i ragionevoli motivi della loro detenzione, persuadendoli che la temporanea detenzione è a loro protezione e vantaggio, mentre la imprudente immediata libertà sarebbe a tutto loro pericolo.

2.^o — Aiutare ed istruire quelli che vengono *differiti* al Board o Commissione Federale per una speciale investigazione, raccomandando loro specialmente d'esser sinceri nelle loro risposte e nelle giurate deposizioni, perchè le menzogne e gli spergiuri facilmente scoperti, cogli esami in contraddittorio, riescono sempre a loro disonore ed a loro danno.

3.^o — Assistere e consigliare quegli immigranti che vengono *differiti* o *esclusi* onde avere dai loro parenti quelle evidenti prove e responsabili assicurazioni, con *affidavit* o *bonds* etc. che le autorità richiedono onde evitare il pericolo che l'immigrante dopo breve tempo possa cadere a carico della pubblica carità.

4.^o — Confortare e rianimare quei poveri infelici, ma pochi, (circa uno per cento) che vengono *rimpatriati*, convincendoli che talvolta nella loro condizione è preferibile un rimpatrio per quanto doloroso, alla miseria ed all'irreparabile totale abbandono che fatalmente li attendono in questa terra straniera.

Quanti Italiani disoccupati, senza parenti od amici, senza un tugurio per ricovero, e privi affatto di mezzi, sofferenti nelle più desolanti privazioni, rimpiangono il giorno che lasciarono il loro paese, e domandano con insistenza il gratuito rimpatrio?

5.^o — Presentarsi dinanzi al Board o Tribunale per chiedere sotto l'intera sua responsabilità il libero sbarco per quelli che furono *esclusi*, qualora si riconosca essere il

caso degno della sua protezione, e della sua carità.

6.^o — Attendere con particolare attenzione a quegli immigranti che sono *detenuti* ad Ellis Island da quattro o cinque giorni, ordinario limite accordato loro dalle autorità Federali per richiamar parenti, o per avere il denaro loro necessario per continuare il viaggio fino a destinazione, spirato il qual termine i *detenuti* passerebbero alle sale degli *esclusi*.

Allora il Rappresentante della società interviene e domanda ai Commissari o Ispettori delegati a questo servizio la loro liberazione, obbligandosi a ricoverarli nella sua Casa a tutte sue spese, a continuar le pratiche per riaver parenti ecc. ecc. e, se dopo un periodo di tempo, non riesce, di procurar loro un onesto lavoro, ed in caso eccezionale, di pensare al loro rimpatrio.

Nell'anno 1903 furono 693 di questi immigranti Italiani *detenuti*, che furono liberati ed affidati alle cure ed alle responsabilità della San Raffaele, (Si veda l'aggiunto specchietto statistico).

Questa assistenza e questa carità la Società San Raffaele l'offre specialmente alle madri, alle famiglie, alle giovani, ai minorenni, ai più poveri.

Quanti casi dei più pietosi e della più toccante compassione furono dai buoni uffici della San Raffaele salvati dalla rovina del rimpatrio, quante madre, figlie, spose, uomini e giovani ebbero la gioia di riabbracciare i loro cari ed i loro amici ed ebbero la fortuna d'aver un gratuito ricovero ed un onesto lavoro.

7.^o — Il Padre Missionario si reca pure nelle sale d'aspetto, ove gli immigranti attendono per essere accompagnati alle diverse stazioni di partenza, e li informa sulla lunghezza del viaggio, perchè molti ignorano affatto la distanza di centinaia e di migliaia di miglia che devono percorrere o per terra o per mare per giungere a destinazione; li istruisce come devono regolarsi durante il viaggio e dopo arrivati all'ultima stazione per ritrovare con facilità i loro indirizzi, ciò che per molti riuscirebbe difficile non potendo farsi intendere dagli impiegati che parlano inglese.

Li avverte se vi è o no una chiesa italiana nella città o nel villaggio dove sono diretti, li esorta a conservare il tesoro della loro fede, a praticare i doveri della loro Cattolica Religione, e li assicura che in questo

paese di vera civile religiosa libertà una colonia straniera è molto rispettata, qualora osservi e rispetti con fedeltà le leggi della sua Chiesa.

Quando può il Padre dispensa fra loro qualche libro istruttivo religioso, e buoni giornali, e li regala di qualche oggetto sacro, forse unica religiosa memoria che li accompagna negli anni che vivono in questa terra, e che li conforterà nell'ora estrema della morte.

8.° — È dovere pure del Padre di fare agli Italiani speciali raccomandazioni onde onorino la Patria lontana e questo grande paese, coll'onestà e sobrietà della vita, col rispetto al pubblico ordine ed alle leggi e collo studiare e coll'uniformarsi ai civili costumi di questa nobile ed ospitale Repubblica.

9.° — Il Padre Missionario benedice pure sul luogo, se è richiesto, i Matrimoni, come Sacerdote e come delegato civile, quando arrivano giovani, già promesse spose, e che non hanno qui parenti vicini ai quali con fiducia affidarle; visita gli infermi Italiani nel vicino Ospedale d'immigrazione, ed amministra gli estremi conforti religiosi ai moribondi.

Altre Osservazioni.

La Società San Raffaele offre gratuitamente a tutte sue spese il servizio, l'alloggio, il vitto, e quasi sempre anche il trasporto e l'accompagnamento degli immigranti a lei affidati.

La Società San Raffaele agisce ad Ellis Island in concorde unione cogli agenti dell'Italian Protectory, la quale Società compie servigi di grande beneficio all'immigrazione Italiana, in modo da poter assicurare, che l'immigrante Italiano all'Isola di sbarco di New York pel disinteressato e diligente servizio delle due Società, ha le migliori assistenze.

Quanto prima la Società San Raffaele avrà una casa più vasta, la quale dovrà servire non solo di ricovero per un maggior numero d'immigranti; ma anche come sicura e modesta pensione per quelle donne Italiane che qui vengono per procurarsi lavoro.

È questo un urgente provvedimento perchè molte donne e giovani Italiane, affidate alla San Raffaele, nuove del luogo, inesperte dei pericoli, ignare della lingua, senza parenti o persone di fiducia a cui consegnarle, vengono

dalla Società dopo aver procurato lavoro, collocate in stanze affittate, o in pensione private, ma con timore del loro avvenire

Con una casa propria, sorvegliata e diretta da Suore Italiane, la Società provvederebbe completamente alla morale difesa, come alla migliore economia delle immigranti Italiane o disoccupate o lavoratrici, e si sentirebbe perfettamente tranquilla nell'assunta responsabilità.

L'Opera della Società San Raffaele nel suo spirito e nel suo fine eminentemente caritatevole, e la sua nobile missione è reclamata dalla straordinaria immigrazione Italiana e da' suoi gravi e speciali bisogni, ed è pur voluta dalla religione, la quale, sul luogo, ove ogni anno arrivano centinaia di migliaia di Italiani, nella quasi totalità Cattolici, deve essere rappresentata da un Missionario Connazionale e Cattolico.

Il Comitato della Società San Raffaele è composto dei seguenti Membri:

S. E. Rev.ma Mgr. G. B. Farley Arcivescovo di New York, Presidente.

S. E. C. G. Mc Donnell Vescovo di Brooklin, New York.

Conte L. P. Cesnola Direttore del museo di belle arti di New York.

Comm. C. Piva, Presidente dell'Istituto Italiano di Beneficenza.

Luigi Roversi.

Giuseppe N. Francolini.

Eugenio Philbin ex Attorney

Patrick Farrelly.

Albert Reynaud, Avvocato.

Rev. G. Ferrante Dr., Segretario

Rev. G. Gambera, Rappresentante.

La Società fu incorporata ad Albany, N. Y. il 9 Gennaio 1902.

Rendiconto Generale del 1903.

Affitto Casa, vitto ai ricoverati, servizio di casa e all'Isola, trasporto ed accompagnamento degli immigranti, oggetti di casa, rimpatriati e soccorsi, posta, telegrafo, ufficio,

Totale L. 3688,20

Entrata.

Sussidio dal Governo Italiano	L. 1158,00
Dal Rev. G. Ferrante	» 660,00
Dal Comitato e da persone offerenti	» 970,00
Dal Rev. G. Gambera	» 600,00
Dalle Missioni Italiane S. Carlo Borromeo	» 300,00
	<hr/>
	L. 3688,00

RAPPORTO STATISTICO della Pia Casa Ricovero San Raffaele per gli Emigranti Italiani — Anno 1903.

MESI	Ricoverati	Uomini	Donne	Adulti	MINORENNI				Affidati a parenti o amici	Procurato lavoro	Famiglie interessate	Giornate di vitto ed Alloggio
					Genitori in America	Genitori in Italia	Orfani	TOTALE				
Gennaio	60	32	28	33	24		3	27	54	6	6	285
Febbraio	53	24	29	23	29	1	3	30	44	9	9	284
Marzo	47	20	27	25	16	1	5	22	43	4	4	295
Aprile	93	49	44	36	41	7	9	57	87	6	6	357
Maggio	66	34	32	21	21	14	10	45	60	6	6	364
Giugno	72	42	30	28	19	9	16	44	67	5	5	358
Luglio	42	22	20	14	12	12	4	28	37	5	5	203
Agosto	26	12	14	10	7	6	3	16	19	7	7	180
Settembre	58	28	30	23	22	8	5	35	49	9	9	163
Ottobre	48	19	29	28	10	5	5	20	37	11	11	306
Novembre	82	86	46	44	38	12	3	38	65	17	17	466
Dicembre	46	19	27	27	16	2	1	19	36	10	8	262
TOTALE	693	337	356	312	255	77	67	381	598	95	93	3503

Per le nostre Missioni e il Periodico OFFERTE.

R.mo. Nob. D. Gius. Merizzi Penitenziere a Tirano	L. 350,00
Dal R.mo Gilardi Parroco di Bernareggio	» 3,00
R.mo D. Gius. Rolleri Prevosto di Verano	» 100,00
Da Bernardo Agnese	» 1,00
Dal Sig. Donato Franch	» 10,00
Rev.mo D. Antonio Reboli Arcip. di Castelnuovo Fogliani (offerta mensile)	» 10,00

D. Eusebio Palestro Rettore di Terrasa (Lomellina)	L. 3,00
Arciprete D. G. Tononi	» 2,00
Arc. D. Giuseppe Martini	» 10,00

Per la strettezza dello spazio siamo costretti a rimandare l'appendice al prossimo numero.

Nihil Obstat quominus imprimatur:
 Can. JOSEPH DALLESIANE Cens. Syn.
 Imprimatur:
 J. B. Archid. VINATI Vic. Gen.

GUIDO CHIAPPERINI, *Gerente responsabile.*